

# Corno alle Scale: tanto sci in poco spazio



Corno alle Scale: impianti di risalita e piste di discesa aperte nel bosco di faggio.

Il Corno alle Scale («Alpes scalarum» nei documenti alto medioevali) è la montagna più alta dell'Appennino bolognese. Quasi un 2000, con tutto l'interesse naturalistico che ne deriva, soprattutto per l'ambiente di vetta, oltre il limite degli alberi, dove vivono molte specie vegetali di tipo alpino.

Da tempo meta tradizionale del turismo estivo e invernale di molti bolognesi gode oggi le attenzioni di quanti vedono nello sci alpino la vocazione turistica invernale di questa come di altre montagne dell'Appennino settentrionale.

Pubblichiamo di seguito gli interventi critici della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis e della Delegazione Regionale del WWF su questo problema e sulle degradazioni ambientali che ne derivano.

## **L'intervento della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis**

Questa Società (la più antica Associazione Naturalistica costituita in Italia) ha appreso con preoccupazione che sono stati predisposti progetti per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività sportive (piste ed impianti di risalita per gli sci) nell'ambito del territorio dell'istituendo Parco naturale regionale di «Monte Cavallo-Corno alla Scale».

Esprime quindi opposizione alla prevista triplicazione (in base al piano particolareggiato del P.G.R. del Comune di Lizzano in Belvedere relativo alla zona sciistica del Cavone Corno alle Scale) della ricettività degli im-

pianti e delle piste (rispetto a quella attualmente assicurata dagli impianti già esistenti); i suddetti interventi verrebbero infatti a degradare irreversibilmente, dal punto di vista naturalistico e ambientale, alcune fra le più interessanti emergenze del comprensorio destinato all'istituzione del Parco naturale regionale di «Monte Cavallo-Corno alle Scale», e soprattutto l'importantissima area della Nuda, la quale verrebbe intaccata e compromessa dagli impianti di risalita fino alla sua sommità.

Questa Società ribadisce ora le preoccupazioni già espresse dal «Comitato di collegamento fra le Associazioni Naturalistiche dell'Emilia-Romagna» in un apposito documento del 15 settembre 1977, per le gravissime, irreparabili alterazioni che verrebbero apportate all'ambiente naturale dalla installazione di attrezzature sciistiche connesse al «Piano Neve», le quali contraddicono clamorosamente sia le indicazioni contenute nella Legge regionale 24-1-1977 n. 2 sulla salvaguardia della flora spontanea e per la conservazione della Natura, sia le decisioni assunte successivamente dal Consiglio Regionale con la nota delibera n. 2810 del 22 aprile 1980 relativa all'istituzione di un primo sistema di 15 aree a Parco o a Riserva Naturale (fra cui è compresa appunto l'area di «Monte Cavallo-Corno alle Scale»).

Esprime inoltre opposizione alle previste costruzioni (con capacità ricettive pari a 500-600 posti letto) che verrebbero localizzate fra Pian d'Ivo ed il Cavone, e la cui realizzazione sarebbe in palese contrasto con le norme relative al vincolo idrogeologico e forestale (di cui al R.D. 30-12-23 n. 3267) ed alle leggi regionali sulla «Tutela ed Uso del Territorio» (nonché con le norme riguardanti la gestione del Demanio Forestale); su tali aspetti, questa Società richiama pertanto sia la Regione sia l'Ufficio di Presidenza del Comitato Comprensoriale (nonché il Demanio e l'Azienda Regionale delle Foreste) al più attento ed oculato controllo per il rigoroso assoluto rispetto delle disposizioni vigenti.

La «Pro Montibus et Silvis» si appella quindi al «Comitato consultivo regionale per la conservazione della Natura» ed all'Assessorato Regionale Ambiente-Difesa del Suolo (nonché all'Assessorato Regionale Urbanistica-Edilizia) per la urgentissima adozione di

adeguati provvedimenti di vincolo, ai sensi dell'art. 5 della suddetta Legge 2/1977, per la salvaguardia dell'area della Nuda-Corno alle Scale (tutta ricadente nel comprensorio dell'istituendo Parco naturale regionale) la quale necessita urgentemente — a parere di questa Società — di un «particolare regime di tutela per la presenza di consociazioni vegetali di notevole interesse floristico ed ecologico».

**prof. Gabriele Goidanich**  
Presidente

#### **L'intervento della Delegazione del W.W.F. per l'Emilia-Romagna**

La Delegazione Emilia-Romagna del W.W.F. intende esprimere con la presente il suo totale dissenso rispetto alla recente politica culturale ed ambientale del Comune di Lizzano in Belvedere nei confronti del Corno alle Scale, monte La Nuda ed aree limitrofe. Vogliamo altresì porre all'attenzione del Presidente del Comitato consultivo regionale e dei suoi Componenti le tematiche dell'opposizione alla delibera 195 «Variante specifica relativa alle Attrezzature Turistico-ricettive e dello Sport Invernale» presentate dal W.W.F. il giorno 13-1-1984 al fine di esporre con chiarezza i nostri punti di vista sull'argomento e richiedere che la Variante citata non venga approvata quando apparirà all'attenzione della 1ª Sezione del Comitato consultivo regionale per la Conservazione della Natura.

Dal punto di vista più generale crediamo che il materiale di base sul quale si sostengono tutti gli interventi del Comune di Lizzano in Belvedere (vedi la relazione dell'ing. Canevrini di Aosta) non tengono in considerazione:

- a) l'alto valore ambientale e paesaggistico della zona;
- b) le sue peculiarità veramente uniche che lo contraddistinguono e lo caratterizzano (ad esempio dalle zone alpine con le quali viene, nella relazione citata, insensatamente accomunato);
- c) il valore indiscusso delle faggete e delle praterie di altitudine sulle quali si trovano emergenze floristiche eccezionali protette dalla L.R. n. 2/1977;
- d) il fatto che il territorio in oggetto è

inserito nel «Censimento dei Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia», redatto a cura della Società Botanica Italiana con concorso dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (Camerino, 1971);

e) che tutta l'Alta Val Dardagna è oggetto delle «Proposte per il Parco Regionale del Corno alle Scale» presentate alla Regione da parte della Comunità Montana n. 1 nel 1983.

Tutte queste considerazioni ed altre ancora (non ultime quelle di tipo economico o di seria programmazione del turismo estivo ed invernale) ci inducono a ritenere che nell'area in esame sia necessario attenersi al giudizio di esperti naturalisti e del territorio onde non provocare un sfacelo ambientale irrimediabile.

Esaminando ora nel particolare la Variante n. 195, crediamo che essa rappresenti un reale attacco, giustificato solo dall'interesse di poche persone, all'integrità delle nostre montagne più belle.

Questo attacco si concretizza particolarmente:

a) nell'estensione delle piste da sci e relativi impianti di risalita al monte La Nuda, cima nella quale sono presenti tutte le qualità prima descritte; si aggiunge che questa montagna risulta solitamente meno inneva-

ta delle altre sulle quali gravitano le piste attuali e questo fatto comporta rischi non indifferenti;

b) negli «insediamenti ricettivi di tipo alberghiero «nelle località Pian D'Ivo e Cavone che rappresentano la «prima pietra» di un futuro di sviluppo/degrado delle zone di alta montagna; crediamo oltretutto che non esistano le premesse economiche e di fabbisogno numerico a giustificazione di questa scelta. Pensiamo sia particolarmente importante sensibilizzare ed allarmare, rispetto a questo argomento, quante più persone ed enti che tengono alla salvaguardia dei nostri ambienti montani i quali verrebbero irrimediabilmente compromessi dagli «insediamenti ricettivi».

Siamo confortati in tutte queste brevissime considerazioni dallo studio dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna «Progetto di ricerca crinale appenninico e piani neve» al quale rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

Sicuri di un Vostro interessamento, portiamo distinti saluti.

Per la Delegazione W.W.F.  
Emilia-Romagna  
**Prof. Mario Chiavetta**